

Da sanità a ricerca, la contromanovra di Sbilanciamoci

- Nel Rapporto 2013 esaminati gli ultimi cinque decreti finanziari del governo e la legge di Stabilità
- L'indebitamento non cala, la recessione neppure, i servizi e lo Stato diventano «residuali»

RACHELE GONNELLI
ROMA

La società civile fa le pulci al governo tecnico. In particolare ai conti del governo tecnico, da cui si delinea la sua idea di Stato e di sviluppo. Un lavoro poderoso, condensato in 180 pagine con numeri, grafici, tabelle e soprattutto controproposte: è il Rapporto Sbilanciamoci, pubblicato in un libro e anche sul sito della campagna che raggruppa oltre 50 associazioni, da ActioAid al Wwf, in ordine alfabetico.

Si tratta dell'esame in dettaglio delle cinque manovre correttive dei conti pubblici varate dai governi Berlusconi e Monti per far fronte alla crisi del debito - incluso il decreto Salvaitalia a fine 2011, la Spending review dell'agosto 2012, il decreto di Stabilità di novembre - più l'ultima legge di Stabilità per il triennio 2013-2015.

Tutti i comparti di spesa sono passati al setaccio: scuola, assistenza ai disabili, cooperazione, l'ambiente. Sbilanciamoci da un decennio mette sotto osservazione quelle che si chiamavano leggi finanziarie, producendo contro-finanziarie sociali come strumento di paragone. Quest'anno però il lavoro è stato assai più ampio. «C'è stato un salto di qualità, tanti sono stati i contributi e i materiali arrivati che avremmo dovuto stampare un libro da 350 pagine - dice Giulio Marcon che della campagna è uno dei fondatori - e continuiamo a ricevere tantissime richieste di collaborazione, in particolare da accademici e ricercatori, ma c'è anche tanta gente che ci chiede il nostro punto di vista perché non si fida troppo delle cifre ufficiali». In parte, secondo Marcon, è effetto della crisi. «C'è in giro una ricerca di punti di vista alternativi - spiega - e di proposte diverse rispetto alle ricette che vengono messe in atto dal governo, o meglio dai governi europei. Lo dimostra la partecipazione che c'è stata al forum di quest'estate affiancato alla *summer school*. Hanno partecipato 500 persone, tra cui 100 ragazzi».

La crisi morde il lavoro, i consumi, che sono tornati a valori di dieci anni fa - si legge nel rapporto - ma l'indebitamento dello Stato non decresce, nonostante i tagli siano stati così devastanti da mettere in mora il livello delle prestazioni, nonostante la spesa sociale sia stata di fat-

to dimezzata. Qualcosa non torna. Sbilanciamoci tenta di dimostrare, dati alla mano, come e perché «il Fiscal compact è uno strumento sbagliato e insostenibile». Ma anche come l'impostazione liberista non consenta uno sviluppo sostenibile, né aiuti le piccole e medie imprese a fare innovazione e ricerca migliorando realmente la competitività di sistema. E come la legge di Stabilità dia ora nel 2013 il colpo definitivo allo Stato.

IL TAGLIO FINALE ALLA SANITÀ

Reggono i le spese militari, che si apprestano a diventare intoccabili. E poco altro. Con l'ulteriore riduzione dei trasferimenti agli enti locali (-2.200 milioni) e ai ministeri (-1.800 milioni) «si prefigura una pubblica amministrazione residuale (la spesa primaria dell'Italia è già tra le più basse dell'area euro). Così facendo, si legge ancora, «diventa sempre più difficile giustificare le tasse se ad esse non corrisponde un servizio», dalla cultura, ormai quasi solo affidata ai Comuni, alla sanità. Il Servizio sanitario nazionale - considerato al top in Europa ndr - per la prima volta dal 2006 avrà una cifra assoluta inferiore all'anno precedente, un taglio «che impedirà l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza nel 2013». E non basta. Il *refrain* del premier Monti sulla sua insostenibilità nei tempi lunghi prefigura «un modello misto, più sullo stile americano - chiarisce Marcon - cioè proprio quel modello che Obama vuole riformare perché non universalistico». Lo stesso modello che però «fa gola alle lobby private delle assicurazioni e delle cliniche, alle clientele che già gonfiano e distorcono la spesa per le convenzioni e i servizi esternalizzati».

Marcon: «È un lavoro collettivo. C'è grande richiesta di soluzioni alternative alla crisi»

